

## **Le politiche sociali alla prova dell'empowerment socio-economico delle donne in situazioni di violenza**

*Beatrice Busi (IRPPS-CNR), Angela M. Toffanin (IRPPS-CNR), Pietro Demurtas (IRPPS-CNR)*

Le donne impegnate in percorsi di fuoriuscita dalla violenza incontrano molteplici ostacoli nel raggiungimento dell'indipendenza economica, lavorativa e abitativa. Questi ostacoli sono ascrivibili a fattori di vulnerabilizzazione individuale, come la limitata esperienza lavorativa, la mancanza di formazione, il background migratorio e/o lo status di cittadinanza, che sono a loro volta correlati a fenomeni strutturali come il razzismo, la più generale disuguaglianza socio-economica tra uomini e donne, la pervasività del lavoro precario, caratterizzato da bassi salari e dalla mancanza di prospettive di mobilità di carriera, nonché all'accessibilità delle risorse nei contesti sociali di residenza come, ad esempio, la scarsità di alloggi a prezzi accessibili e opportunità di lavoro limitate (Tarshis, 2022; Peled et al., 2016). Le ricerche sulle esperienze di donne in condizioni di vulnerabilità multiple, come ad esempio le donne migranti in situazione di violenza nelle relazioni d'intimità (Toffanin, 2015), hanno inoltre messo in luce in maniera particolarmente nitida come la possibilità di "esercitare una qualche forma di controllo sulle proprie vite", ossia, di agire pratiche di agency (MacCannell e MacCannell 1993, 211) debba includere, oltre a dimensioni di tipo auto-riflessivo e di tipo sociale e relazionale, anche l'accesso a diritti formali e sostanziali di cittadinanza, ossia "quei fondamentali diritti sociali che gli Stati sono chiamati a garantire a cittadini e cittadine" (Gambino, 2013). Tali fattori e dimensioni non possono non incidere anche sull'efficacia delle misure per favorire l'empowerment socio-economico progettate e implementate nel campo dell'antiviolenza: comprendere se e in quale misura questo accada nel contesto italiano è uno degli obiettivi della seconda edizione del Progetto ViVa, "Valutazione e analisi degli interventi di prevenzione e contrasto alla violenza contro le donne", condotto da IRPPS-CNR in base a un accordo di collaborazione con il Dipartimento per le Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri (DPO), nell'ambito del quale si colloca il contributo proposto.

La prima edizione del progetto ViVa aveva già preso in considerazione tali interventi nell'ambito di tre linee di analisi e ricerca: quella dedicata alle attività di valutazione dei Piani nazionali, quella relativa all'analisi delle politiche antiviolenza regionali, nonché durante l'indagine di campo che ha coinvolto 35 Centri antiviolenza (CAV) e 6 Case rifugio (CR), dalle quali è complessivamente emersa una notevole eterogeneità territoriale, che rispecchia quella più generale delle politiche di welfare.

Nelle parole delle operatrici dei CAV e delle CR intervistate nell'ambito del progetto, l'efficacia degli interventi per favorire l'indipendenza socio-economica delle donne

in fuoriuscita dalla violenza appare fragilizzata sia dalle criticità strutturali che attraversano il mercato del lavoro italiano, sia dalle rappresentazioni sociali delle occupazioni “femminili”, delle donne lavoratrici e delle donne che hanno subito violenza, ma anche, fortemente, dai sistemi di finanziamento di tali interventi. Si tratta prevalentemente di progetti finanziati con fondi pubblici (DPO ed enti locali), di privati e delle reti dei CAV e delle CR, che determinano una mancanza di continuità e una intermittenza degli interventi stessi. Infatti, anche quando le azioni rivolte al sostegno all’autonomia professionale rappresentano un impegno costante per le operatrici, la loro sostenibilità dipende dalla periodica presentazione di progetti. Non solo in questi casi, ma più in generale per quanto riguarda gli strumenti che le operatrici di CAV e CR hanno a disposizione per sostenere le donne in fuoriuscita dalla violenza nel loro percorso verso l’indipendenza economica e abitativa, l’elemento di sfondo evidenziato dall’indagine qualitativa è una difficoltà che le operatrici incontrano nel preservare la “metodologia della relazione tra donne” e il protagonismo delle donne nella costruzione dei percorsi. In questo senso, la condizionalità degli aiuti economici diretti alle donne che necessitano anche di risorse materiali per affrontare il percorso di uscita dalla situazione di violenza, sembra portare con sé il rischio di riprodurre un approccio vittimizzante o assistenziale. In quasi tutti i contesti, infatti, le spese pianificate ed effettuate dalle donne che beneficiano di queste erogazioni vengono sottoposte a un controllo molto preciso, che sembra mettere in crisi l’obiettivo stesso dell’”empowerment”.

A partire dalle criticità rilevate, il contributo intende quindi discutere vincoli e opportunità delle misure per l’empowerment socio-economico delle donne in fuoriuscita dalla violenza ipotizzando lo sviluppo di nuove “politiche sociali di genere” orientate da un approccio intersezionale e multidisciplinare, che, prendendo sul serio il concetto di empowerment, consenta non solo di ricomporre la frammentazione delle politiche di welfare ma anche di superare la logica della mera “amministrazione” dei bisogni sociali.